

Maria Vittoria Randazzo

IL VALORE DELLA TESTIMONIANZA

La parola testimonianza può avere molteplici significati:

1. l'atto, il fatto di testimoniare, quindi l'azione del testimoniare;
2. le cose stesse testimoniate, quindi i contenuti della testimonianza;
3. la dichiarazione fatta da un testimone, ovvero la deposizione del teste davanti al giudice *per provare la verità*. È un obbligo al quale sono soggetti tutti i cittadini

In quest'ultima ipotesi, si agisce dichiarando i fatti di cui si è a conoscenza, si attestano comportamenti o qualcosa che riguarda gli altri o noi stessi, con lo scopo e la finalità di provare la verità. Perciò, è possibile testimoniare soltanto in merito a fatti o avvenimenti ai quali abbiamo assistito: possiamo testimoniare soltanto quello che abbiamo sperimentato.

Tuttavia, per avere l'efficacia di provare la verità, la testimonianza deve avere determinate qualità intrinseche, cioè deve essere:

- autorevole, ovvero resa da un soggetto che si può presumere abbia quelle conoscenze;
- valida, ovvero raccolta secondo le procedure di legge;
- sicura, ovvero indicante con certezza determinate conoscenze che il testimone ha conseguito;
- veritiera, ovvero corrispondere alla verità, o almeno a quel tanto di verità che abbiamo potuto cogliere. Questo è, più che altro, l'effetto di tutte le altre qualità precedenti.

Se la testimonianza possiede tutte queste qualità allora diventa degna di fede, cioè tale da poter essere creduta anche da chi non ha fatto direttamente quella esperienza, perché non era presente quando il fatto è accaduto.

Proprio per questo suo effetto – di rendere credibile e veritiero a una terza persona un fatto al quale non è stata presente – la falsa testimonianza, in ambito giuridico, è un reato penale, particolarmente grave se, a causa delle false attestazioni, una persona innocente viene privata della libertà personale o addirittura condannata.

La formula che pronunciano i testimoni davanti al giudice è: *“Giuro di dire tutta la verità e di non nascondere nulla di quanto di mia conoscenza”*. Quindi, non solo è obbligatorio parlare affermando il vero, ma anche il tacere, quando invece si ha l'obbligo di affermare, integra la falsa testimonianza.

Il dovere di rendere una testimonianza vera è talmente radicato nella coscienza umana, e così profondamente ci appartiene, da essere stato inserito nelle Tavole della Legge di Dio della religione cristiana come ottavo comandamento: non dire e non fare (consapevolmente) falsa testimonianza. Questo comandamento proibisce di falsare la verità nelle relazioni con gli altri: la menzogna, come la bugia, possono infatti distruggere la stima, l'innocenza e rovinare la vita di una persona.

A un livello più profondo, questo significa che l'essere umano è chiamato a vivere nella verità – quel livello di verità che è stato in grado di comprendere e contenere in coscienza – e ordinare la sua vita secondo le esigenze della verità. La convivenza umana sarebbe impossibile se gli uomini non avessero *fiducia* reciproca, cioè se non si dicessero la verità.

La menzogna, essendo una violazione della qualità della veridicità, è un'autentica violenza fatta all'altro. Lo colpisce nella sua capacità di conoscere, che è la condizione di ogni giudizio

e di ogni decisione. Contiene in germe una separazione perché scalza la fiducia tra gli uomini e lacera il tessuto delle relazioni sociali. In altre parole, l'essere umano deve ispirare il suo agire secondo retti rapporti, affermare il vero rifuggendo dalla doppiezza, dalla simulazione e dall'ipocrisia.

Quest'ultima è diversa dalla bugia, che è un parlare diverso od opposto a quello che dovrebbe essere affermato e pronunciato. L'ipocrisia è la forma del mascheramento parziale della verità a se stessi e all'altro; il mascheramento di una verità che si conosce e che, per calcolo e per opportunismo, si vuole invece celare nella sua completezza, per raccontare una versione dei fatti che si presume essere meno conflittuale, più facile, meno impervia, comunque non coraggiosa. È un dire e un non dire, un procedere per allusioni nascoste, uno svincolare tra quanto si dovrebbe affermare e ciò che si ritiene farebbe maggiormente piacere all'altro, senza però creare un ostacolo a se stessi o a qualcuno che si ritiene importante e non si vuole scontentare.

Possiamo dire che l'ipocrisia sta alla mancanza di coraggio come l'ignavia sta al difetto di testimonianza. Se ipocrisia e ignavia sono stabili e persistenti nella vita di una persona, la vita è davvero sprecata, perché, se non ci si confronta con il conflitto, non si ha la possibilità di sperimentare la pace, l'armonia successiva, quella vera che non è data dall'eliminazione di uno dei poli che creano il conflitto.

E se non si affermano completamente le nostre idee e i nostri convincimenti, si vieta anche all'altro di entrare in contatto reale e totale con noi, e dunque di amarci per quello che siamo, o anche di dissentire o addirittura di odiarci.

È una vita trascorsa a metà, una vita tiepida, né calda né fredda. Non ci fidiamo né di noi stessi né degli altri, non entriamo in intimità, non sentiamo i nostri e gli altrui sentimenti. E come risultato si ha la solitudine, anche con se stessi. Si conserva la memoria di una vita priva di spessore, priva di essenza, priva di dolore, forse, ma soprattutto priva di gioia.

Se questo è ciò che accade, allora veramente non conviene essere ipocriti, meglio vivere da soggetti adulti e responsabili correndo tutti i rischi che la vita ci mette davanti, affrontando tutte le prove. Meglio, quindi, recuperare la nostra vita spalancando le porte al coraggio e alla testimonianza, a una vita ben vissuta, quasi da eroi delle sfide quotidiane.

La verità è dunque un grande valore di per sé, e va ricercata attraverso le manifestazioni concrete in cui si rivela, nel senso che la ricaviamo da quello che possiamo cogliere con i nostri sensi, con le nostre emozioni e con la nostra mente, togliendo velo dopo velo alla apparenza, possiamo risalire alla Verità.

Come dire che, dall'ordine e dall'armonia del cosmo, dalla grandezza e dalla bellezza delle creature, possiamo risalire alle qualità del suo Autore, perché ci ha creato a sua immagine e somiglianza. In particolare, ancora prima di rivelarsi all'uomo mediante parole di verità, il divino si rivela a lui per mezzo del linguaggio universale della creazione, che lo testimonia.

Un ulteriore e profondo significato della parola “*testimonianza*” è quello di “*manifestare*”, fare divenire concreto nella materia – nella quale siamo immersi come esseri umani – contenuti che non sono visibili, non sono percepibili attraverso i nostri sensi. Così, “*testimonianza*” può anche riferirsi a quando noi teniamo consapevolmente un determinato comportamento per esprimere un contenuto psichico, un'emozione, un sentimento: simpatia, affetto, stima, oppure rancore, rabbia, odio. Lo portiamo all'esterno con un agire che sia dimostrativo di quello che sentiamo. Ad esempio: “*in testimonianza del mio affetto, della mia stima, dei miei sentimenti*” (formule usate frequentemente per accompagnare un dono, e

specialmente nell'offrire o dedicare un proprio libro); oppure “*rendere omaggio, mostrare con qualche atto di riconoscere la grandezza, il valore di una persona*”.

E, poiché non siamo fatti soltanto di psiche ma anche di spirito, possiamo scegliere di esprimere volontariamente nella materia anche quei contenuti che appartengono al nostro inconscio superiore e dei quali riusciamo a essere consapevoli. Questo significa “*scegliere di incarnare*”, ovvero di manifestare nella materia, un contenuto spirituale attraverso le nostre azioni, le nostre emozioni, con le nostre idee sul piano materiale-fisico e sul piano sottile: testimoniare volontariamente un fatto, un contenuto che abbiamo appreso, una nostra esperienza; testimoniare la nostra spiritualità.

Va precisato, tuttavia, che non tutti i fatti e gli accadimenti della nostra vita sono esperienze: l'esperienza non è automatica. Un accadimento diventa esperienza grazie al senso che noi siamo riusciti a cogliere di un nostro vissuto. Attraverso l'esperienza, acquisiamo quella particolare capacità di dare significato agli avvenimenti che viviamo, significato che soltanto noi, e nessun altro, può dare a quanto la vita propone.

Testimoniare lo spirito, testimoniare i valori e le qualità dell'inconscio superiore, della nostra anima, attiene profondamente alle ragioni per le quali siamo nati, ci siamo incarnati scendendo nella materia. L'essere umano è infatti chiamato alla grande sfida della sintesi fra la sua animalità-istintualità – che lo porta ad atteggiamenti rigidi e automatici, non molto diversi da quelli del mondo animale, di cui rappresenta il modello più evoluto – e la sua dimensione spirituale, transpersonale, che va al di là della sua persona.

Possiamo dire che un essere umano nasce come tale quando ha accesso consapevole al livello mentale. Infatti, l'essere umano condivide con gli animali il corpo fisico, ma è la sua mente, la sua capacità di pensare, che lo contraddistingue dagli animali. Un essere umano poco evoluto si muove nel campo degli istinti, e su questi elabora i suoi desideri, e anche le emozioni che prova sono legate a questo livello inferiore.

Una prima forma d'integrazione con il suo livello superiore, quello della mente, è quando sostituisce alla forza trainante del desiderio, l'elemento della volontà, che gli consente di scegliere. La volontà è l'energia che ci spinge verso una direzione, corrispondente a una nostra scelta, ed è collegata a un centro che possiamo definire “*io*”. Grazie all’*io*” e alla volontà possiamo organizzare i nostri contenuti fisici, emotivi e mentali, che sono fatti di materia.

Soltanto dopo avere integrato e allineato i nostri livelli è possibile cogliere il contatto con il nostro livello più elevato o spirituale, con l'Anima. Un percorso che va dal basso verso l'alto, una spiritualizzazione della materia, che significa cercare di elevare tutto quello che c'è verso l'Anima, il Sé.

Dopo il primo contatto, questa entità – che prima non era conosciuta, che era inconscia – diviene parte della nostra esperienza. Riconosciamo che la nostra vera identità è il “*Sé*” e questo produce un ampliamento di coscienza, al quale corrisponde la trasformazione di tutta la personalità. L'essere umano si sposta nel campo dell'inconscio più alto, dove esiste il mondo dei valori etici, delle qualità e delle potenzialità non ancora espresse, il mondo del futuro. Come dicevo prima, la sfida di ogni essere umano è dunque quella di crescere, avere uno sviluppo evolutivo da una forma imperfetta a una forma sempre più perfetta.

L'energia dell'Anima è di natura profondamente diversa da quella della materia e, per tale ragione, non può mescolarsi naturalmente con la personalità, ma occorre un lavoro volontario e consapevole. Dopo avere spiritualizzato la materia, ovvero raggiunto l'Anima, è necessario

portare gli effetti di tale contatto nuovamente al livello materiale: quindi, materializzare lo spirito. Il processo di crescita, di sviluppo, di progresso è il processo di evoluzione stesso, il passaggio dal potenziale all'attuale operante in ogni aspetto e livello della manifestazione, nel mondo minerale, vegetale e animale.

Non ancora perfetto, tutto l'universo è in evoluzione e tutti gli esseri – dai più grandi ai più piccoli – partecipano di questo sviluppo evolutivo verso la perfezione: anche gli esseri umani, dotati di coscienza e consapevolezza.

In generale, quando al nostro interno vi è il conflitto tra la spinta a rimanere nella zona di comfort attuale e l'aspirazione a una realtà diversa e superiore, dobbiamo fare necessariamente una scelta. Dobbiamo scegliere se rimanere a livello della personalità funzionante e goderci un potere che non può che essere relativo al mondo della materia – rinunciando così ad aspirazioni e a modelli di vita di maggiore spessore spirituale – o viceversa aprirci all'influsso delle forze dell'Anima.

Nel primo caso, la scelta è di eliminare il polo più alto del conflitto tra le opposte forze dentro di noi per eliminare il conflitto stesso. È una scelta comoda, ma dobbiamo essere consapevoli di quelle che saranno le conseguenze: un senso d'inutilità e di poco valore della nostra vita, una frustrazione che può portare perfino alla depressione.

Esiste comunque un'altra modalità per uscire dal conflitto ed è quella di non combattere i vecchi modelli di vita e di cominciare a costruirne dei nuovi. Solo l'essere umano, attraverso la sua opera, può consentire a tale realtà spirituale e invisibile di manifestarsi. Soltanto con una scelta libera e consapevole possiamo testimoniare l'esistenza della nostra parte spirituale, possiamo tradurla in concretezza in ogni nostra azione attraverso la qualità

Allora, una scelta di fuoco, una scelta di rispondere alla vita in senso evolutivo per noi e per l'umanità, è quella di decidere di testimoniare la nostra anima, ovvero quel tanto di anima che riusciamo a cogliere in un determinato momento. È una scelta consapevole e responsabile.

La responsabilità rappresenta la condizione inevitabile dell'esercizio della libertà di scegliere: è la nostra abilità a rispondere, la capacità di gestire il potere di essere una personalità; è l'altra faccia del potere, in quanto, mentre esercitiamo il nostro potere, nasce la responsabilità del modo in cui lo esercitiamo.

Responsabile è colui che è chiamato a rispondere delle sue azioni, a essere in grado di rendere ragione dei propri comportamenti e di subirne le conseguenze. Tiene conto dei pericoli e dei danni che le proprie azioni o le proprie decisioni potrebbero causare a sé o agli altri, e cerca di evitare atteggiamenti nocivi. Responsabilità significa anche essere in grado di prevedere gli effetti che nascono dalle nostre azioni e farcene carico. Libertà e responsabilità si richiamano in continuazione reciprocamente fra di loro, e la libertà si esprime nella scelta.

Vivere è decidere e ogni decisione si nutre di scelte che eliminano tutte le altre opzioni preesistenti. Ognuno deve assumersi la responsabilità delle sue scelte e degli effetti che ne derivano. È fondamentale che ognuno faccia la propria parte, con la consapevolezza che quello che sta accadendo è una forte spinta al futuro.

La scelta è quella di testimoniare le nostre esperienze con una vita infusa di anima. Più ci eleviamo verso l'Anima con la nostra coscienza, più cogliamo aspetti della realtà che prima non coglievamo. Non è un aspetto fideistico, ma una realtà con quanto di più ampio siamo collegati.

Inoltre, se ci assumiamo anche la responsabilità di rimanere centrati – liberandoci dei pensieri parassiti, liberandoci delle relazioni negative, delle nostre sovrastrutture – potremo arrivare a fare silenzio dentro di noi per fare spazio al nuovo. Questo ci rende anche responsabili di creare il nuovo. Favoriamo l'evoluzione dando una nuova forma alla materia, dentro di noi e nelle relazioni umane.

Siamo chiamati a essere servitori consapevoli, a creare un nuovo mondo, visto che il vecchio è in disfacimento. Siamo chiamati anche a mettere in moto delle cause senza pensare di potere vedere i risultati. Non sempre chi semina raccoglie, ma sa di dovere seminare perché qualcun altro possa raccogliere e poi seminare a sua volta.

Siamo anche responsabili dell'utilizzazione delle energie secondo un compito attraverso il servizio, lo studio e la meditazione. Con questi strumenti diveniamo anche consapevoli dell'uso corretto del potere del pensiero, e ci assumiamo la responsabilità di tutto quello che immettiamo nel Pianeta e nell'inconscio collettivo. In particolare, diventiamo creatori di nuova vita, perché immettiamo nuovi semi spirituali che diventano nuovi modelli, percezioni e azioni rivolti al Bene Comune. Entriamo nel mondo delle cause, che esistono soltanto a livello dell'Anima, e questo ci fornisce una comprensione più profonda del senso della nostra vita, non solo per la programmazione del futuro, ma anche per collegare gli avvenimenti della vita passata.

Fatta questa premessa e riportando il valore della testimonianza al singolo essere umano e all'umanità in genere, che cosa può significare testimonianza oggi? E soprattutto, perché ha un valore particolare testimoniare oggi?

Per rispondere a queste domande, occorre contestualizzare il momento storico che stiamo vivendo: un tempo difficile, di profonda trasformazione, di rapido cambiamento, in cui le vecchie modalità di vita sono palesemente inadeguate e mostrano chiaramente i propri limiti, non funzionano più. È un periodo di confusione e di contraddizioni. Si fa molta fatica a comprendere ciò che è vero e ciò che non lo è. C'è grande ambivalenza in tutte le situazioni. Nelle relazioni si è scatenata una grande aggressività dovuta agli idealismi, alle convinzioni che si vivono come assolute e non lasciano spazio né alla mediazione né all'accoglienza di modi di pensare e idealismi diversi. Si parla in modo sempre più pressante di perdita della libertà e di libertà che si sfalda, e si prova rabbia perché si sente di subire un'ingiustizia, una violenza per questa mancanza di libertà. Sentiamo di dover assumere la responsabilità della nostra scelta senza che nessuno ci dica ciò che dobbiamo fare e abbiamo bisogno di certezze, ma non riusciamo a trovarle e la vita non ce le può dare.

Intanto, possiamo dire che ciò che sta accadendo non è casuale. La vita ci porta a fare delle esperienze particolari, ci offre la possibilità di un momento particolare di crescita. Per poter andare avanti, siamo chiamati a lasciare andare. I paradigmi che erano validi fino a ieri stanno mutando e proviamo una grande sofferenza dovuta al nostro attaccamento. Dobbiamo renderci conto che, in un certo senso, è avvenuta o sta avvenendo quella "*fine del mondo*" predetta da tanti profeti lungo i secoli e temuta dalla massa dell'umanità. Questo non vuol dire la distruzione dell'umanità, o un generale ritorno alla barbarie, ma vuole dire piuttosto la fine di un mondo, di quel mondo del quale siamo stati partecipi fino a ora, al quale eravamo abituati e attaccati.

Tutto questo vuol significare la fine irrevocabile di un ciclo e di un tipo di civiltà, in modo analogo a quanto è già avvenuto lungo i millenni della nostra storia per altre civiltà e per altre culture. Soltanto che questa volta accade che tale fine si esprima su una scala più vasta, mondiale, che include l'intera umanità.

Allora, mai come oggi, essere testimoni – nel suo significato di affermare fatti degni di fede, aspetti di Verità – è diventato necessario in un mondo che sta perdendo i suoi riferimenti e non è ancora in grado di individuarne e costruirne nuovi. Un ciclo di duemila anni si è appena concluso; le energie della Nuova Era sono già all’opera e la loro potenza cresce di giorno in giorno, perciò è bene aprirci ad esse, lasciarci permeare e dedicarci con gioia al compito del Rinnovamento. Un vecchio equilibrio – basato sulla separazione, su diseguaglianze sociali, sulla ricchezza mal distribuita – si è spezzato. Occorre, adesso, raggiungere un nuovo equilibrio, stabilire su quali nuovi valori debba essere basato il Rinnovamento.

In questo momento storico, gli esseri umani sono più che mai stimolati da una profonda ricerca del senso della vita, visto che il significato precedente, quello basato sul materialismo, ha mostrato con evidenza i suoi limiti e la sua effimera vacuità. Siamo stati colpiti da una crisi globale, che passa attraverso la perdita di molte delle nostre sicurezze, a cominciare dalla salute del nostro corpo, sulla quale sentiamo di non potere avere alcun controllo.

Sta a noi riconoscere questa crisi come un’opportunità per effettuare una distribuzione più sana delle potenti energie che la Nuova Era incombente sta liberando sul nostro Pianeta. Una Nuova Era che porta impulsi prepotenti all’unificazione, alla sintesi, all’inclusività, che ci chiede di identificare come “*proprio*” quello che era percepito come “*altro*”.

Come reazione a – e conseguenza di – questi impulsi innovatori, è visibile e in forte crescita una spinta di segno opposto, che tende a separare e dividere, a seminare sospetto, odio e paura delle differenze. Sentiamo con urgenza che è arrivato il momento di rinnovare la nostra vita, i nostri modelli familiari e sociali, i nostri attaccamenti, e di scegliere il nuovo. Questa istanza di rinnovamento risponde a una legge cosmica, la “*Legge dell’Evoluzione*”, alla quale la nostra Anima risponde. Una legge che tende a cambiare tutto ciò che non è perfetto, modificando le forme per consentire la nascita e lo sviluppo di nuove possibilità.

L’attuale momento storico diventa, quindi, un’occasione da non perdere per questo rinnovato contatto interiore, per una trasformazione della nostra vita che, invece di rispondere alle sole esigenze materiali, agli istinti e ai bisogni, sia dettata dall’anima. Decidere di rinnovarsi richiede una grande forza di volontà e, in particolare, quella specifica qualità della volontà che è il coraggio, una qualità del cuore.

Il coraggio è quella particolare disposizione d’animo che ci apre ad affrontare la paura, il dolore, il pericolo, l’incertezza, la minaccia di ciò che ci potrebbe sovrastare. Non solo gli eroi hanno coraggio, perché il coraggio è una qualità innata in ciascuno di noi, solo che spesso lo dimentichiamo o crediamo di non averla. Così, finiamo per rimanere prigionieri della paura, con un senso d’impotenza rispetto a situazioni che, al contrario, potremmo affrontare e modificare. Ci rifiutiamo di accettare la vita come è nella realtà: un flusso continuo di imprevisti e mutamenti. Ma noi non vogliamo alcun cambiamento, ricerchiamo solo la sicurezza del conosciuto per la paura di avventurarci fuori, di cercare, di esplorare.

Il rischio, viceversa, è l’elemento di base della crescita e del rinnovamento personale. Se vogliamo essere liberi cittadini del mondo dobbiamo aprirci all’ardire del cuore, diventare audaci ed estrarre le preziose qualità dell’anima. Dobbiamo essere disposti ad abbandonare tutti i punti di vista, senza la paura di perdere le cose che conosciamo.

Per ritrovare il coraggio dobbiamo spostare l’attenzione al nostro interno, alla nostra scintilla divina, alla nostra Anima, la parte più evoluta di noi. Questo nucleo profondo contiene i nostri talenti personali, le nostre predisposizioni, la capacità di relazionarci con gli altri senza

violenza e sopraffazione, esercitando l'amore e le altre qualità dell'Anima: empatia, ascolto, gratitudine, generosità, equanimità, compassione, bellezza.

Occorre avventurarsi nella direzione prescelta, senza alcuna malinconia per quello che lasciamo per lasciare il posto alla gioia della conquista: la rinuncia – per chi è proiettato verso la meta – non esiste. La vita diventa così conquista continua e, alla fine della vita fisica, ci troveremo impegnati a conquistare quello che c'è dopo la morte.

Testimoniare allora, oggi, significa.

- Onorare le testimonianze del passato, ovvero rendere omaggio a ciò che il passato ci ha lasciato, ma come punto di partenza per andare oltre. Il rischio è di rimanere attaccati al passato per non guardare al presente e vedere la nostra inerzia: è un alibi da rimuovere se vogliamo essere responsabili della nostra vita.
- Passare il testimone, ovvero traghettare i valori più utili a costruire il futuro in questo momento di passaggio all'Era dell'Acquario e, nello stesso tempo, anche preparare il passaggio generazionale, un delicato processo di cambiamento finalizzato a dare continuità. Come accade a tutti nella vita, arriva un tempo in cui bisogna passare il testimone, perché il bene compiuto continui ad essere seminato da altri che possano proseguire il cammino, con energia nuova. Si deve creare un ponte comunicativo e di valori carico di significato, un ponte da attraversare insieme alle generazioni più giovani, conferendo loro l'investitura del ruolo.
- Essere testimoni, ovvero incarnare concretamente i valori e la cultura di una nuova civiltà, basata sulla fratellanza, sullo spirito di gruppo e di cooperazione. Possiamo dapprima orientare la nostra vita verso la spiritualità, poi dedicarci alla realizzazione di una tale testimonianza e infine consacrarci a tale compito. Consacrazione non è un concetto religioso: vuol dire agire nella vita rendendo sacri i valori in cui si crede. È un *sacrum facere*, che richiama anche la responsabilità di quello che immettiamo nello spazio.

Scegliere di testimoniare la spiritualità è anche impedire a noi stessi di mancare di esporci, di nascondere la verità per paura, di rimanere nella zona comfort delle nostre vite, nascondendo a noi stessi la verità. Evitare di guardare giova certamente al quieto vivere, ma toglie la possibilità di modificare quello che non va in noi e nella società.

Testimoniare la spiritualità richiede coraggio: il coraggio di scegliere di andare controcorrente, di sfidare l'esistente e di proporre qualcosa che sembra utopia, di combattere per i propri sogni e non rinunciarvi, di credere e avere fede, in virtù del proprio impegno, in un mondo migliore.

Testimoniare la spiritualità richiede il coraggio della libertà da tutti i nostri condizionamenti interni ed esterni, dal calcolo delle convenienze e delle utilità immediate.

Testimoniare la spiritualità richiede il coraggio della visione. Specie nel periodo storico in cui viviamo, dove i cambiamenti sono così rapidi da fare temere che sia rischioso adattarsi creativamente al nuovo che incalza e ci sovrasta. Un nuovo che può essere anche la riproposizione di un vecchio mascherato, ma che va svelato e riconosciuto come tale.

Testimoniare la spiritualità richiede il coraggio di amarsi nonostante le proprie debolezze, le proprie fragilità, i propri timori; il coraggio di volersi migliorare non avendo paura del proprio passato, ma attendendo in modo responsabile quel futuro di cui ognuno, per la parte che lo riguarda, è costruttore impavido e autonomo.

Testimoniare la spiritualità richiede il coraggio di esprimere la forte tensione etica che ci anima, tale che il benessere dell'altro e di tutta l'umanità non sia inferiore all'amore per noi stessi.

Testimoniare la spiritualità richiede di agire animati dalla Buona Volontà, la pietra d'angolo su cui va costruito il mondo e che è molto più diffusa di quanto si possa pensare. Eliminando azioni separative e creando linee di comunicazione sempre maggiori, la Buona Volontà alimenta la comprensione, nel senso di tenere unito e abbracciare tutto quello che accresce la nostra coscienza. La Buona Volontà – integrazione di amore e volontà, o volontà di amore, o amore che vuole – ci porta ad amare gli altri come noi stessi.

La Buona Volontà è la base dei corretti atteggiamenti e del giusto modo di pensare, ed è l'antidoto all'antagonismo, al criticismo, alla rivalità, al sospetto. È una qualità che trasforma noi stessi, dapprima, e, in conseguenza, l'intera rete di rapporti in cui ci troviamo inseriti.

Se la Buona Volontà ci motiva in modo autentico, se veramente vogliamo il bene degli altri, i nostri atteggiamenti subiranno un cambiamento alchemico: essi perderanno qualsiasi tendenza aggressiva, che emerge quando la nostra volontà è egoistica e incentrata su se stessa, e quando la nostra unica preoccupazione è il nostro benessere personale.

Attualmente, è all'opera una rete soggettiva di servitori, i quali agiscono e operano quale ponte verso la restante parte dell'umanità, cercando di testimoniare quella spiritualità che riescono a percepire. I membri di una tale rete sono tutti gli uomini e le donne di buona volontà intelligente attivamente impegnati, coscientemente o non, ad attuare la volontà divina che ha un piano per il Pianeta e per l'umanità. Questo gruppo comprende rappresentanti di ogni campo dello sforzo umano, che operano per stabilire giuste relazioni umane e a portare le nuove idee sulle quali deve essere basato un nuovo mondo, più sano non solo da un punto di vista fisico, ma nel quale le forze dello spirito e della materia siano integrate più correttamente.

In questo gruppo e in questo sforzo si inserisce e fa la sua parte il progetto dell'Associazione Uriel, Centro Studi e Ricerca per la Volontà di Bene e di applicazione pratica della Buona Volontà. Partecipare al progetto di Uriel è dunque una delle possibilità attraverso le quali ciascuno di noi potrà dire di aver testimoniato concretamente nella vita il suo compito a vantaggio del Pianeta e dell'umanità, portando energia di integrazione e d'unificazione che questo antico “*Mantra dell'Unificazione*” ci aiuta ad evocare.

I figli degli uomini sono un essere solo

E io sono uno con essi.

Io cerco di amare e non di odiare.

Io cerco di servire e non di esigere il servizio dovutomi.

Io cerco di sanare e non di nuocere.

Che il dolore rechi il debito compenso di Luce e di Amore,

che l'Anima domini la forma esterna, la vita e ogni evento,

e porti alla luce l'Amore che sta dietro a tutto ciò che sta ora accadendo.

Ci siano date visione e intuizione,

il futuro sia svelato,

l'unione interna si manifesti e le scissioni esterne svaniscano.

Che l'Amore prevalga,

che tutti gli uomini amino.